

Di alcune relative nelle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi

Francesca Geymonat 

Università di Torino. Dipartimento di Studi Umanistici, via Sant'Ottavio 20 – 10124 Torino, Italia

<https://dx.doi.org/10.5209/cfit.99380>

Ricevuto: 30 novembre 2024 • Modificato: 18 marzo 2025 • Accettato: 6 giugno 2025

Riassunto: L'articolo raccoglie esempi di subordinate relative riscontrate nelle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi, con particolare attenzione ai casi di mancata espressione di *che* introduttivo, anche in presenza di sovraordinata interposta (relativa *embricata*), alle spie sintattiche che consentono di riconoscere in *che* il valore pronominale o quello esclusivamente congiuntivo e in specie alla ripresa pronominale, all'accumulo di relative in sequenza, alla morfosintassi delle relative libere.

Parole chiave: relative; ambiguità di *che*; ripresa pronominale; relativi doppi.

ENG Some Relative Clauses in the Letters of Alessandra Macinghi Strozzi

Abstract: The article collects examples of relative clauses found in the letters of Alessandra Macinghi Strozzi with particular attention to the cases of failure to express the introductory *that* even in the presence of an interposed clause (relative *embricata*), to the syntactic clues that allow us to recognize in *that* the pronominal value or the exclusively conjunctive one and particularly to the resume pronouns, to the sequences of relatives, and to the morphosyntax of the noun relative clauses.

Keywords: relative clauses; values of *that*; resume pronouns; relative pronouns without antecedent.

Come citare: Geymonat, Francesca (2025): «Di alcune relative nelle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi», *Cuadernos de Filología Italiana*, 32, 117-124. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.99380>

Ottavia Bersano offre agli studiosi una nuova edizione delle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi nella sua tesi di dottorato, svolta con la supervisione di Paola Manni e di Daniela Pirazzini all'Università degli studi di Firenze, istituzione grazie alla quale la tesi è consultabile in rete¹.

¹ La tesi di Bersano (2017-2021) è liberamente scaricabile e comprende un ampio e articolato *Glossario* nonché indici onomastici. Nella nuova trascrizione, accompagnata dalle voci del glossario, le lettere si leggono anche nel sito allestito dal Laboratorio di Informatica Umanistica del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Firenze, all'indirizzo <https://macinghi-strozzi.labdilef.it/>. Tutte le lettere citate da qui in avanti derivano da questa trascrizione.

Facendo tesoro degli studi dedicati all'epistolario, e della precedente edizione a cura di Cesare Guasti (1877), Bersano rende disponibile questo testo fiorentino della metà del secolo XV basandosi sui criteri editoriali elaborati negli ultimi decenni dalla più agguerrita filologia dei testi in volgare toscano e oggi generalmente condivisi. Anche in virtù del ricco glossario allestito da Bersano, alla straordinaria testimonianza, non solo linguistica, costituita dalle lettere di Alessandra Macinghi è così restituita piena leggibilità.

Caratteristica nota del fiorentino, dal Quattrocento in poi, è la facilità dell'ellissi del *che*, sia esso congiunzione o pronome relativo. Il tratto, più volte segnalato nella storia degli studi, ad esempio da Gianfranco Folena (1961) a proposito della tradizione della *Cronaca* di Dino Compagni, è ben vivo nel fiorentino attuale (Binazzi 2014) ed è stato studiato anche specificamente per il periodo cronologico in cui si collocano le lettere della Macinghi, ad esempio da Imre (2005)². La ricerca odierna continua a dedicare o meglio a intensificare l'attenzione per gli epistolari tardo-medievali e rinascimentali: basterà menzionare, di nuovo a ragion d'esempio e limitandosi alla produzione fiorentina quattrocentesca, gli studi dedicati alle lettere di Angelo Poliziano da Enea Pezzini (2022) e a quelle di Lorenzo il Magnifico da Francesca Cupelloni (2024). Il tratto in questione è ben documentato, e congiuntamente il vario articolarsi delle relative. Si aggiunge qui ulteriore schedatura di queste subordinate rintracciabile nelle lettere della Macinghi.

L'omissione di *che* introduttore di relativa può avvenire qualsiasi ruolo assuma l'antecedente nella subordinata e anche quando l'antecedente è preposizionale:

«Sete avisati [...] dello onore s'è fatto loro» (XLIX 27), «p(er) l'amicizia presi di questo fanciullo» (XXXII 6), «dimostrano che non sono dell'animo solevano» (XLVII 21)

Come in tutti i casi d'omissione di *che* relativo, anche con antecedente preposizionale l'omissione è frequente in presenza di *quello*, pronome e più raramente aggettivo:

«di quegli s'è rimessi chome ordinasti, e di quegli si sono ritenuti» (VII 3-4), «de' denari ch'ì ò auti da llui, e di quegli torrò per bisogno suo» (XIV 36), «Atendo risposta di quelle lettere portò Tommaso» (XLI 18)

e con funzione sintattica identica rispetto all'antecedente «ero chontenta di quello ti chontentavi tu» (VII 14-15)³. L'omissione si può verificare anche nella nota formula onomastica (analizzata per l'italiano antico da Benincà / Cinque 2010: 489-492): «Per la tua Allesandra fu di Matheo» (III 49 e XII 67-68), «dalla donna fu di Soldo» (X 27).

L'omissione avviene anche quando tra reggente e relativa è frapposto un verbo atto ad introdurre una completiva oggettiva, quando cioè si ha la cosiddetta relativa embricata (De Roberto 2023: 145); il verbo frapposto può costituire una proposizione «trasparente» quando la sua

² Il tratto è già trecentesco, come comprovano gli esempi del *Decameron* (Stussi [1995]2005: 117 e n. 80, con varia bibliografia, Manni 2003: 396). Anche nel caso delle lettere della Macinghi la presenza di relative con *che* e di relative senza introduttore implica la presenza di relative con *il quale* (Bianchi 1999: 237-240), sebbene rare: con rinvio alla lettera in numeri romani, alla riga in numeri arabi, *il quale* è soggetto in «aportatore ne fu lachopo d'Ariano, el quale venne chostà alla fiera di Salerno» (XXXVII 1-2), oggetto (dell'infinito soggettivo, quindi embricata) in «molte parti di quelle ch'à Francho, le quali non bisognia narrare» (IX 27), complemento preposizionale in «ebi una tua [...] alla quale farò [...] risposta» I 2 (e II 2, III 2 eccetera), «quella benedetta anima del mio Matteo, al quale Idio abia fatto misericordia» (XX 7). Non manca l'uso aggettivale che realizza *coniunctio relativa*: «pel Chomune si vendè una chasetta di meser Palla [...] a Nicholò d'Ainolfo Popoleschi, la qual chasa chonfina cholla nostra» (II 48-49).

³ Non mancano omissioni in presenza di *certo* 'alcuno', «di certi danari s'anno a riscuotere per voi» (IV 46), «per certe ispeze si fanno» (VII 20), e di *questo*, più raramente e in espressioni ricorrenti, come in «somigla tutto il padre ed è fatto u- bello garzo[n]ciello in questo tempo è stato in villa; che avendol veduto prima, e vedendo ora, è rimutato» (V 72-74), «ora si coglie il fatto tuo, e a' fare pruova di te in questo tempo Nicholò non v'è» (VI 13-14). Con frequenza paragonabile, il tipo presenta che espresso: «fargli quello onore che a me fia possibile» (V 30-31 e «gl'ò fatto ... quello onore che m'è stato possibile» VI 24-25, oppure «fare quello onore che merita» V 31), «piglare quel partito che sia el meglio» (XIII 17), «lasciò quel poco che aveva» (XX 8-9 e «ritra(r)re quel poco che tu ài di costà» XXIII 16-17), «facci quel buono che puoi» (XXV 17), «a que(l)li uccelli che inanzi v'arriverano» (XV 23-24).

omissione non pregiudica il senso del periodo (Fiorentino 2011): di nuovo un esempio con antecedente preposizionale, «p(er) le parole ò sentite son ite atorno» (XLIV 18), in cui l'antecedente assume ruolo di soggetto nella relativa e attrae l'accordo del participio del verbo dichiarativo.

Proprio l'accordo del participio, questa volta all'interno della relativa, in «ò 'v(u)to j° sua, che m'è stata di consolazione» (XXVII 56) consente d'attribuire a *sua* (lettera) valore d'antecedente del soggetto della relativa⁴. Tuttavia, in «ò lla tua p(er) Choppino, che m'è stata di consolazione sentire novelle di te a boccha» (XXIII 3-4), se l'accordo del participio suggerirebbe d'interpretare analogamente *tua*, l'infinitiva soggettiva costituita con *sentire* porta a riferire il predicato nominale a quel che segue e ad attribuire a *che* prevalente valore congiuntivo (per altri esempi del subentrare d'una proposizione con funzione di soggetto dopo un predicato nominale, spesso *essere di consolazione*, si veda oltre).

L'accordo di genere e numero in forme verbali che lo consentono si può verificare anche quando l'antecedente assume funzione di oggetto, sia che abbia tale funzione già nella reggente, «l' ò nteso el chapitolo auto dall'amico tuo, e lla risposta che gl'à fatta» (XXXII 50), sia che ne abbia una diversa:

«quegli ch'i' ò ordinati qua, ti saranno a bastanza» (LIV 37), «se nella stanza che à fatta a Barzalona tu abbi governato bene costì» (IX 22-23), «per una lettera tanto dolcie e chonfortativa ch'i' ò auta» (XIX 23-24)

anche con ellissi di *che*, «credo la manderebbe, alle parole à usate di dire» (XXXVI 26). In «della p(er)dita grande che abiàn fatta del nostro Matteo ve(g)go che la pigli e(n) pazienza» (XXI 3-4) l'antecedente preposizionale collocato a sinistra della frase ha, nell'oggettiva cui appartiene prima dell'estrazione, ruolo di oggetto diretto espresso dal pronome di ripresa. Si può attribuire di nuovo al cambio di funzione sintattica, in «Delle lettere escritte a tTomaso voi di costà, quelle mi sono chapitate alle mani l'ò ritenute» (XLII 8-9), la comparsa del pronome di ripresa con funzione d'oggetto diretto riferito a *quelle*, data la relativa interposta (con ellissi di *che*) dove *quelle* diventa soggetto⁵. Non manca tuttavia costruito identico, salvo l'esplicitazione di *che*, dove la ripresa non avviene: «chose che fussino d'inportanza non mi scrivere» (XXII 37).

È infatti comune che costituenti collocati a sinistra non obblighino alla ripresa:

«finocchio e marzolino ò a mente» (XV 24-25, e «El finocchio e ' marzolini ti manderò» XVII 26), «Gerardo aspetto ongnora chon disiderio» (XVI 11), «El trebiano ò chonperato p(er) mandare al governatore» (XXVI 9), «e lle letere feci dare tutte» (XXVII 31),

con soggetto diverso dal locutore: «La tua a(per)se Tomaso» (XLIII 52); con complemento indiretto indeclinato: «Le pocissioni mie non ò anchora fatto altro» (XXIII 29); con oggetto a sinistra accompagnato da determinazione: «El conto dell'Isabella nonn ò fatto a punto» (XVI 20), «La prochura sotto la tua lettera ebi a di 6» (XLI 6); con determinazione frasale: «El bariglone mandatomi per Antonio di Soldo non ò anchora auto» (XLI 31). Può essere a sinistra anche la sola determinazione: «Mai leggo le vostre, che di tenerezza possa tenere le lagrime» (LI 14).

La ripresa può mancare anche quando il costituente è estratto da subordinata di verbo di percezione: può trattarsi del soggetto, «El nostro Nicholò, sento da uno ch'è tornato di là, che nò si p(ar)te anchora» (XLVII 32-33), o dell'oggetto: «tutto intendo che fecie» (XVIII 23). Non mancano estrazioni con altro verbo reggente: «partito bisongnerà che pigli» (XXXVI 49). Con verbo di percezione si hanno esempi nei quali *che* non è espresso: con soggetto estratto, «Le galee sento

⁴ La voce verbale al singolare si spiegherà con l'uso impersonale di *si* nelle relative (con ellissi di *che*) «de' più begli s'è trovato» X 2, «metterò i(n)nanzi una di quelle da Vernia, se arà le p(ar)ti si ciercha» (XL 30-31).

⁵ Nella participiale ad inizio di periodo, *voi* è agente: la struttura della frase andrebbe ricostruita come 'delle lettere che avete escritte a tTomaso voi di costà'. Participi in funzione attributiva che accettano l'espressione di costituenti argomentali nella forma consona alla corrispondente relativa esplicita non sono rari in queste lettere: casi in cui manca l'accordo del participio, «Gli sciugatoi mandatovi, gl'arete di poi avuti» (XLIX 26), si articolano ulteriormente in «Ara' sentito dell'achordo fatto Giovanfrancesco» (XLIX 43), e diventano superficialmente analoghi a predicazioni ellittiche dell'ausiliare come «ldio lodato» (LI 2).

pure si sono costì chondotte» (XVI 8), «Ni(c)chollò veggo pure ne viene chostà» (XVII 38), «Nichollò sento è a Viterbo» (XLIX 19), o con oggetto estratto, «quello sento riserba p(er) sé» (XVII 28-29).

In questi casi il verbo di percezione diventa trasparente o, in altri termini, slitta verso una posizione parentetica. Analoga lettura è permessa, sempre in mancanza di *che*, con *verbum dicendi* in «il p(er)ché il Gondino dicie si ritrasse» (LXI 25), dove il contesto assicura che «Gondino» è soggetto di *si ritrasse* e *dicie* ha altro soggetto.

A questi si affiancano esempi dello stesso tipo dove la ripresa pronominale si verifica: con oggetto dislocato, «E marzolini, queste fanciulle gli mettono a ordine» (XXVI 12-13), con determinazione, «Quella degl'Adimari, mai l'ò trovata» (LII 30), con subordinata frapposta, «El detto bariglone, se no· l'ebbe, non me lo può mandare» (XLII 67), anche relativa, «Le lettere ritenni di Tomaso glel'ò date» (XLIV 80); la ripresa riguarda il soggetto in subordinata di *verbum dicendi* con soggetto estratto e complementatore espresso, «La terra dicono ch'ella sta male» (LXVIII 16-17).

Particolarmente ampia la dislocazione in dipendenza da *verbum dicendi* in «Avisoti che la lettera tu mandasti ch'io gli dessi e(n) sua mano, della Lugrezia, chome si faciessi, sechondo dicie la Lucrezia, ch'ella gli cadde, e lla madre la lesse, e forte era cruciata» (XXVI 29-30): l'oggettiva dipendente da *Avisoti* è «che la lettera ... ch'ella gli cadde», con reduplicazione di *che* completivo e ripresa del soggetto⁶. La restrittiva dipendente da *lettera* manca di *che* ed è embricata a «tu mandasti ch'io».

Il tipo più comune con ripresa è però quello di riflesso più raro nelle frasi senza ripresa, cioè il complemento preposizionale dislocato:

«che del zuchero non vi ne trovò, e però no(n) me n'è mandato. E così mi dicie Ruberto, che non ve n'era» (XXIX 77-79), «a queste p(ar)ti no· me ne rispondere» (XLIV 62), «di queste no· glene farai charestia» (LIII 42-43)

anche con determinazione: «del partirsi di chostà non me ne dicie nulla» (XXIV 11-12), e con costituente proposizionale interposto: nel caso di «E del dono vi scrissi volevo fare a messere, ne sono isconfortata da Giovanni e da Marco» (XL 19-20) si ha anche una relativa embricata, dove *che* non compare né come congiunzione né come pronome⁷. La ripresa può anche essere doppia, in questo caso di antecedente in funzione di soggetto che diventa oggetto nella relativa (introdotta da *che* ridotto a funzione prevalentemente congiuntiva): «non so p(er) che via s'è venuto, che-l no(n) l'ò veduto ancora» (XXIX 18-19). D'altra parte, l'antecedente complemento preposizionale è a volte indeclinato: «Lei gli pare, secondo ch'ella dicie a me, di trovare una balia» (LXXI 26-27), con costituenti interposti «Le chose da Quarachi, per buona chagione, non se n'è preso anchora partito» (XVII 7).

In dipendenza da verbo di percezione in «Ve(g)go la venuta tua a Bruggia n'è suto chagione la malattia di lachopo» (XXIII 7) il complemento compare in forma apreposizionale adiacente al verbo reggente: il ruolo è esplicitato dalla ripresa (il soggetto è a fine frase come conseguenza consueta della dislocazione)⁸.

⁶ La reduplicazione di *che* dopo frasi interposte è ben nota nella storia dell'italiano e non è rara persino nelle parti diegetiche più ricercate del *Decameron* (Manni 2003: 307).

⁷ La ripresa può essere cataforica: «l' n'ò auto si gran dispiaciare di questo fatto» (LIV 78), «n'ò piacere di tal promessa» (LV 25). Determinato dal verbo, *ne* cataforico può anche riferirsi a contenuto proposizionale: «parve ch'ella se n'avedese ch'io la guatavo» (LIII 8), «se ne vergogna ch'io lo sapia» (LXVII 75-76). La catafora è regolarmente con pronomi oggetto nel caso che questo sia il ruolo del costituente dislocato: «però che l'la da ssé el chonsiglio» (XXVI 62).

⁸ Il soggetto è alla fine dell'interrogativa in «Così gl'ò scritto, vedreno che farà di che p(er) tutto questo avere Filippo chosti; e forse che farà un passo insin qua: sia alla buon'ora!» (XIII 14-15), dove si potrebbe intendere l'interrogativa come multipla bifocale (Fava [1995]2001: 102), «vedremo cosa farà e di cosa Filippo là, riguardo a tutto questo patrimonio». L'interrogativa a doppio fuoco sembra però manifestarsi solo in italiano attuale e come anglicismo (Lubello 2014: 67, D'Achille 2016: 183), per cui la frase resta d'interpretazione incerta. Bersano (2017-2021: 65) riferisce in apparato l'interpunzione adottata da Guasti (1877: 136): «Così gli ho scritto: vedrèno che farà. Di' che per tutto questo 'avere Filippo costi, e forse che farà un passo insin qua: sia alla buon'ora»; Guasti parafrasa 'hai a avere'. Il contesto riguarda la distribuzione di denaro tra i familiari, il destinatario della lettera è il figlio più giovane, Matteo, che è a Roma, mentre il

All'interno di questa tipologia, appaiono casi estremi. In «v'era dre(n)tto tal chontadino che solo del grano e della roba vi lasciò, si dicie ne viverebbono un anno» (I 48-49) la prima subordinata, «chontadino che [...] lasciò», ha oggetto attratto, nella marca di caso, dal verbo della complementiva (ellittica di *che*), «viverebbono», dipendente dal *verbum dicendi* interposto, «si dicie»: il ruolo dei costituenti è rivelato da «ne», e l'accumulo della preposizione «di» con l'avverbio «solo», anch'esso riferito a «grano» e «roba» in quanto complementi di «viverebbono», fa sì che il complemento indiretto mostri la sua natura di antecedente della relativa che lo determina, «grano e roba che vi lasciò», dove *che* non è espresso⁹; di conseguenza, «che» adiacente a «chontadino» rivela la sua natura di congiunzione consecutiva, annunciata da «tal»: la parafrasi corretta appare dunque 'c'era dentro un contadino talmente ricco che si dice che vivrebbero un anno nutrendosi soltanto del grano e della roba che vi lasciò'.

L'accumulo asindetico di relative comporta che, anche qualora abbiano lo stesso antecedente, le successive siano interpretate come dipendenti dalle precedenti, che vengono a costituire un sintagma complesso con l'antecedente (De Roberto 2023: 144, sulla scorta di Cinque [1988]2001: 485-487). L'antecedente cambia funzione sintattica nella seconda relativa in «per amore di due fanciulle grandi à in chasa, che più di 20 anni debono avere per una» (XLI 29-30), dove si noterà l'assenza di *che* nella prima relativa.

La funzione attributiva è accentuata da tale assenza nel caso di relative particolarmente brevi¹⁰:

«Quel lino mi mandasti m'à fatto una bella riuscita» (V 41-42), «me ne mandi quelle novelle disidero» (VII 29), «no-Igli die' a quel Franciesco reca il finocchio» (VIII 30-31), «fagli quello onore t'è possibile» (XLIV 61-62), «non à qua la riputazione tu credi» (XXVII 62), «ti dissi quello manchava» (XXXII 30), «E io anchora vo' vedere de' fatti vostri quello n'à a essere» (XL 30), «Non ci sendo altre spese ci soglino» (XLI 22-23), «disponga le menti degl'uomini a farci quella grazia disideriamo» (XLIV 61-62), «Vedrassi, ora ch'egl'è tornato, quello farà» (XLIV 89), «Siché vedi quello si truova» (XLVI 31), «p(er) quello sento» (L 19), «apresso farò r(ispost)a di quella p(ar)te saprò» (LXVII 2).

La ricorrente ambiguità della funzione di *che* comporta, com'è noto, ch'esso assolve promiscuamente la funzione congiuntiva e quella anaforica: un esempio per tutti «l' mi sto pure chiocia; che sono nel tempo che ci apressiamo al nostro fine» (XXII 43-44), dove *che* indeclinato del complemento di tempo – autorizzato anche dalla norma a partire da Petrarca *RVF* III 1-2 «Era il giorno ch'al sol si scoloraro / per la pietà del suo fattore i rai» – è preceduto da un *che* con sfumatura causale che può altrimenti intendersi come espressione del soggetto, assimilabile a casi

maggiore, Filippo, è a Napoli ma pare sia sul punto di allontanarsene per un viaggio a Roma e Firenze: «Veggio che da Filippo non ài mai auto il tuo dovere; ogli scritto che non à fatto bene, e che tti provenga di tuo dovere più presto può, acciò non abi da dolerti di me nè di lui. I' gli fo ritenere f(iorini) 200 p(er) mia bisogni, che n(n)'ò auti parte; e de- rresto ciascuno abi derrata sua. Così gl'ò scritto» (XIII 11-14); dato che «Filippo» è soggetto anche di «farà un passo», appare meno probabile che «p(er) tutto questo avere Filippo chosti» possa intendersi 'a causa del nostro avere Filippo costi per tutto questo tempo', con «che farà» impersonale, 'che succederà'.

⁹ Meno verosimile che «del grano e della roba» sia da intendere come partitivo.

¹⁰ In «Non ci sendo altre spese» (XLI 22-23, citato tra gli esempi) l'avverbio è proclitico alla forma indefinita del verbo in presenza di negazione, com'è ricorrente: con gerundio «Non vi sendo Lorenzo» (XXXII 75), «non ti trovando a Napoli ti verrebbe a trovare a Chastello a mare» (XXXV 6), «ll p(er)ché non ci parendo che p(er) via di salvocondotto e di licenza di chi governa tu fussi sichuro» (XLIII 5-6), «no- ll'avendo tu auto» (LI 20), «non se ne potendo valere, si stava» (LXIV 34), «non ci sendo una cosa molto vantagiata» (LXVI 17), «no- me ne avendo tu avisato» (LXVII 95-96), con infinito «p(er) non ti dar tedio» (XVIII 80), «p(er) no(n) mi p(ar)tire da llui quel poco del tenpo che ci stava» (XLV 29), «che avendogli detto di no- lla mandare» (LXIII 54). Si ha risalita rispetto all'infinitiva soggettiva in «me lo chonviene mettere in ordine» (XLIX 41-42), «Ora non ci bisogna pensare» (LVII 45-46); nella consueta risalita con verbi a ristrutturazione si ha ancora enclisi al modale perché ad inizio di frase in «Vo' ti pregare» (XVIII 43). In interrogativa indiretta retta da *non sapere* compare il clitico riflessivo con verbo non pronominale in «i' non so s'i' mi ti scrissi» (XLV 35), cui s'affianca la dubitativa con infinito «i' no- so che mi ti dire» (LI 7; Stussi [1995]2005: 118, Salvi 2016: 74). Con voce verbale esplicita si ha l'ordine arcaico del gruppo pronominale in «non si gli diciessi di no» (LXXII 49).

inequivocabili nei quali l'accordo verbale è controllato però dall'antecedente immediato che ha diversa funzione sintattica: «io mi sto chome le vechie, che senpre crochiano» (XLI 3-4)¹¹.

Non appare risolutiva all'interpretazione morfosintattica l'eventuale ripresa. È certo pronominale anche il secondo *che* in «Non so gli altri, che stimo sieno giente che no· gli conosco» (XXXIX 52), dove ad una prima relativa embricata (ellittica di *che* completivo) segue una restrittiva determinativa (De Roberto 2023: 123, 145); analogo il caso di appositiva embricata con risalita dell'oggetto dell'infinitiva in «ò ' avere una brigata di fiorini da lloro, che me gli credetti perdere» (VII 46). Si hanno però anche casi in cui proprio la ripresa, sottraendo a *che* valore anaforico, lo riduce alla funzione congiuntiva: si veda quel *che* avviene grazie a *la* soggetto tonico in «vi son ita parechi mattine di festa p(er) vedere quella fanciulla degl'Adimari, che la suole venire alla detta messa» (LII 22-23).

La riduzione delle funzioni pronominali è notoriamente più accentuata nel caso di *che* indeclinato, come avviene con *ne* partitivo in «quando bisongnerà [...] adoperrò gl'amici, che pure cie n'è alchuno» (XXI 44-45). Ricorrente il caso in cui *che* pare usato come incapsulatore anaforico per riprendere un antecedente proposizionale e predicarne un giudizio tramite copula, come avviene in «dissemene molto bene, ch'è cosa che assai mi piacie» (XXXV 41), dove si ha una seconda relativa posposta. Tuttavia, la struttura cambia quando subentrano in posizione postverbale costituenti proposizionali cui la predicazione nominale va riferita (e in virtù dei quali *che* viene declasato a congiunzione generica); può trattarsi d'infinitiva o di temporale (a XIX 48-49)¹²:

«ne traevi frutto, ed era presso a tte a poterti aiutare [...] e confortare [...] che è gran chon-solazione [...] avere de' sua presso a ssé» (XIX 13-14), «m'è venuto a vicitare, e m'abbracciò [...], e gran festa mi fecie [...], e disse mi [...]: che m'è stato di consolazione sentire tale novelle di te» (XXVII 37-40), «non vorrebe fare altro che giaciare; ch'è cattivo sengno, quando uno enfermo meglora, e sta giudichato nel letto» (XIX 48-49).

L'ambiguità parrebbe risolta nel caso di appositive con sfumatura continuativa come «Ora sento che s'è aggiunto Antonio P., che quello vuole, tutto è fatto, e può più che veruno» (XLII 39-40): tuttavia l'assunzione del ruolo di soggetto di «è fatto» da parte di «quello» sottrae momentaneamente all'antecedente «Antonio P.» il ruolo di soggetto ancora mantenuto rispetto a «vuole», nella relativa frapposta ellittica di «che», e di nuovo assunto nella coordinata «e può». Nelle relative libere il soggetto può essere complemento preposizionale nella reggente:

«tu faccia onore a chi n'ha fatto a t(t)e» (V 7), «son chonsigliata da chi bene mi vuole» (VIII 46-47 e «da chi ben ci vuole» IX 26), «prociede en buona parte da chi gli allieva» (XXXII 4), «Ècci porto da chi usa in chasa» (L 49), «fare onore a chi vi chapita a chasa» (LXII 5 e LXVII 42), «così pare a chi aspetta» (LXVII 22).

Il complemento compare senza preposizione già nella reggente (un modulo ben noto dei proverbi) in «chi disidera ch'ell'abia efetto, com'io, no-gli pare ch'ella debba essere chosi espaventevole» (XL 4-5), «chi à fretta, l'aspettare gl'è pena» (LVII 28), in entrambi i casi con ripresa. Viceversa, con preposizione *chi* può occorrere se non è soggetto o oggetto della subordinata: «ne vede più a chi tocca, che non fa un altro» (XLII 35), «A Dio piaccia che di chi egl'è, lo possa godere» (LXVIII 33), dove *chi*, soggetto della sovraordinata, è attratto nel caso richiesto dalla relativa (delle restrizioni oggi vigenti in tali contesti Cinque [1988]2001: 497-500, De Roberto 2023: 138-139); la frase è assimilabile a «no-ll'ha rivoluto cholui da chi e' l'ebe» (XLVII 61-62), «Luigi aveva a rrichiedere quegli a chi si pa(r)lò» (XXXIX 8-9) dove, in presenza dell'antecedente, è usato *chi* con marca di caso richiesta dalla relativa. L'uso di *chi* preposizionale quando non è soggetto o oggetto della relativa si spinge a casi di accumulo come «Di' che arai a me(n)te di piglare forma e modo della schiava; che mi piacerà: che, se è vero sia

¹¹ A *crocchiare* 'essere fisicamente malandato', attestato per la prima volta in queste lettere ma con riscontri successivi, si collega *chiocia* 'malaticcia, fiacca' di XXII 43 (Bersano 2017-2021: 173, 236).

¹² Qui l'accezione di *giudicato* 'costretto a letto per grave malattia' ha prima attestazione (e unica nelle lettere della Macinigi), con riscontri successivi (Bersano 2017-2021: 392).

grossa, si vole i(n)tendere se è di vetturale o d'altri, e farsela sodare a di chi el'è grossa» (LXXIII 9-10), dove *a* dipende dal causativo¹³.

Se *cui* non compare nelle lettere, si ha *che* pronomi doppio riferito a inanimati (Benincà / Cinque 2010: 492): in funzione di soggetto, «Fa ora che tti pare» (XXXI 47 e LIV 67, LIX 28), «Faccia Idio che deb'essere il meglio» (XXXVIII 29-30), «l'uomo aspetta che segue di loro» (LXVII 11), e di oggetto, «ò senpre ch' fare» (XIII 29 e «àn(n)o che fare» XVI 21), «Aspetto che te n'arà detto Pandolfo» (LIV 28), «Faccino che voglono, questa terra sta male!» (LXVII 27-28), «credo 58 die loro che pensare» (LXVIII 16).

Il pronomi *che* con antecedente è usato anche con preposizione, come nell'italiano due-tre-centesco (Benincà / Cinque 2010: 472-474; Salvi 2016: 85): «L'altra, di che ò preso quieta, si è della grazia» (XVIII 21).

Riferimenti bibliografici

- Benincà, Paola / Cinque, Guglielmo (2010): «La frase relativa», in L. Renzi, G. Salvi (a c. di), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, vol. I, pp. 469-507.
- Bersano, Ottavia (2017-2021): *Le Lettere di Alessandra Macinighi ai figli esuli Filippo, Lorenzo e Matteo Strozzi (1447-1470). Edizione, Glossario e Indici onomastici*, tesi di dottorato, supervisor Paola Manni e Daniela Pirazzini, Università degli studi di Firenze [consultabile all'indirizzo chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcglclefindmkaj/https://flore.unifi.it/retrieve/e398c382-27cb-179a-e053-3705fe0a4cff/Tesi_dottorato_Bersano_Ottavia_file_uniti.pdf].
- Bianchi, Valentina (1999): *Consequences of Antisymmetry. Headed Relative Clauses*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Binazzi, Neri (2014): «La frequente rinuncia al *che* nel parlato fiorentino: caratteristiche del fenomeno e spunti di riflessione per la lingua comune», *Studi di grammatica italiana*, XXXIII, pp. 255-294.
- Cinque, Guglielmo ([1988]2001): «La frase relativa», in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, I: *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, il Mulino, pp. 443-503.
- Cupelloni, Francesca (2024): «Le epistole autografe di Lorenzo il Magnifico. Primi appunti su sintassi e testualità», *Studi di grammatica italiana*, XLIII, pp. 31-54.
- D'Achille, Paolo (2016): «Architettura dell'italiano di oggi e linee di tendenza», in S. Lubello (a c. di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin-Boston, de Gruyter, pp. 165-189.
- De Roberto, Elisa (2023): *La sintassi della frase complessa*, Bologna, il Mulino.
- Fava, Elisabetta ([1995]2001): «Il tipo interrogativo», in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, III: *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna, il Mulino, pp. 70-126.
- Fiorentino, Giuliana (2011): «Relative, frasi», in R. Simone (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana [consultato all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-relative_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/frasi-relative_(Enciclopedia-dell'Italiano)/)].
- Folena, Gianfranco (1961): «Filologia testuale e storia linguistica», in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di studi di filologia italiana (7-9 aprile 1960)*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, pp. 17-34.
- Guasti, Cesare (1877): *Alessandra Macinighi Strozzi, Lettere di una gentildonna fiorentina del sec. XV ai figliuoli esuli*, Firenze, Sansoni.
- Imre, Szilágyi (2005): «Tra il latino e l'italiano moderno: la frase relativa nel fiorentino del tardo Medioevo», *Studi di grammatica italiana*, XXIV, pp. 1-20.
- Lubello, Sergio (2014): «L'itagliano è ancora lontano? Qualche riflessione sull'influsso dell'inglese», in S. Lubello (a c. di), *Lezioni d'italiano*, Bologna, il Mulino, pp. 63-84.

¹³ «Sodare» 'assicurare' e «vetturale» 'trasportatore, corriere', come prevedibile, ricorrono spesso nelle lettere della Macinighi: lo confermano le frequenze segnalate da Bersano (2017-2021: 839, 975).

Manni, Paola (2003): *Il Trecento toscano*, Bologna, il Mulino.

Pezzini, Enea (2022): *Epistola velut pars altera dialogi: la lingua delle Lettere volgari del Poliziano*, Pisa, Edizioni della Normale.

Salvi, Giampaolo (2016): «Sintassi dell'italiano antico», in S. Lubello (a c. di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin / Boston, de Gruyter, pp. 62-89.

Stussi, Alfredo ([1995]2005): «La lingua del *Decameron*», in R. Bragantini, P. M. Forni (a c. di), *Lessico critico decameroniano*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 192-221. [Ora in A. Stussi, *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 81-119].